

La gentilezza ci salverà

**La cantautrice
Erica Boschiero
racconta la sua
passione per san
Francesco e la
cura del creato:
«La legge del
più forte sta
distruggendo
il pianeta
e noi stessi»**

di **Donatella Ferrario**

Ha un'asina di nome Nina, abita a Treviso, è nata a Pieve di Cadore, è vissuta nella valle di Auronzo e la montagna fa parte di lei fin da piccola: le Tre Cime di Lavaredo accompagnavano la sua visuale ogni mattina, quando andava a scuola attraversando a piedi il bosco. Dal 2017 dirige il coro dell'Università popolare di Treviso: 40 donne dai 60 ai 93 anni e un repertorio di canti della tradizione; nel 2018 ha scritto insieme a trecento ragazzi *È tempo*, l'inno ufficiale della Marcia della pace Perugia-Assisi; ha cantato davanti a papa Francesco; è in prima fila quando si trattano tematiche sociali ed ecologiche. In questi giorni è ospite per la seconda volta del Festival francescano a Bologna, dove presenta il suo nuovo album, il quarto, dal titolo *Respira* (Squilibri) con arrangiamenti di Sergio Marchesini, co-produttore.

Lei è Erica Boschiero, che ti spiazza con la sua schiettezza e la risata contagiosa. «Non sono Pollyanna», mi dice ridendo. «Non vorrei che di me arrivasse un ritratto zuccheroso. Mi arrabbio e mi indigno molto: soprattutto di fronte alle ingiustizie e al male». Erica è una cantautrice: ha iniziato presto con la musica, a sei anni cantava solista nel coro della chiesa, studiava pianoforte e poi, più avanti, da autodidatta, canto e chitarra.

PRENDERSI CURA

«Sono già stata al Festival francescano, è un evento a cui sono affezionata: offre un punto di vista sulle cose in cui mi riconosco. Sono particolarmente legata alla figura di san Francesco d'Assisi, perché amo tanto la natura e mi ritrovo nel suo spirito che poi è quello del Papa, quello della salvaguardia del creato, della biodiversità, della bellezza naturale che stiamo distruggendo. La cura per la natura di san Francesco non

è antropocentrica, il creato non è in funzione degli esseri umani. Era un invito a prendersi cura della vita in tutte le sue forme, anche in quelle meno evolute secondo il nostro punto di vista limitato».

Il suo nuovo album è nato prima della pandemia da Covid-19: «Una coincidenza strana perché *Respira* parla proprio di quell'atto misterioso che è il respiro, che è proprio ciò che è minacciato dal Covid. Il titolo si riferisce anche al movimento americano per i diritti razziali *I Can't Breathe*, ai morti affogati nel Mediterraneo, all'inquinamento, alla violenza sulle donne... Il singolo, che dà il titolo all'album, è una canzone d'amore che un albero dedica a un essere umano: nonostante il nostro comportamento la natura continua

**«L'essere miti
è una forma
di evoluzione...
Non so quando
lo capiremo»**

Mario Zandegiacomo Seidelucio: «Ci portava nel bosco a passeggiare. Direi che sono stata allevata allo stupore».

Erica è una credente in ricerca, come si definisce: «Faccio fatica a dirmi cattolica, non riesco a vedermi all'interno dei confini di una specifica religione, ma ho avuto molteplici occasioni di sperimentare nella mia vita la presenza di qualcosa di più grande di cui non ho dubbi; su che nome dargli non mi esprimo perché continuo a cercare. Ovviamente non rinnego le mie radici cattoliche, che sono i miei punti di riferimento. Dio è una presenza talmente grande e misteriosa che una religione sola non basta a contenerlo, né a spiegarlo. Questo può dare fastidio come se stessi in più scarpe? No, semplicemente la religione è umana e Dio va da tante parti».

E l'asinella Nina? «L'ho incontrata piccolina in un agriturismo in cui mi ero isolata per lavorare: era lì e si è creato un legame, mi veniva incontro, mi accompagnava quando me ne andavo... Quando ho saputo che sarebbe dovuta diventare spezzatino... beh, prima l'ho adottata, e poi l'ho presa. Nella Bibbia, Gesù ha scelto l'asino, sia per arrivare a Betlemme, che per entrare a Gerusalemme, prima di morire: è un animale molto bistrattato, perché è mite, intelligente ed empatico. È il simbolo di tutte quelle persone che vengono schiacciate solo perché sono miti, come se la mitezza fosse sinonimo di stupidità. L'unica strada per salvarci come genere umano è la gentilezza e il rispetto, la legge del più forte sta distruggendo il pianeta e noi stessi. L'essere miti in realtà è una forma di evoluzione... quando lo capiremo non lo so». ♦



Qui sopra, dall'alto: Erica Boschiero, 38 anni, con la sua asina e con il coro dell'Università popolare di Treviso. A sinistra: tra gli amati boschi.

a darci tutto quello di cui abbiamo bisogno, strenuamente lei ci dà e si dà fino all'ultimo. Ho immaginato quest'albero che chiede all'uomo di fermarsi e respirare».

Fermarsi, fare silenzio, ascoltarsi e poi prendere fiato. «Nel momento in cui ti ascolti e senti che il respiro non lo comandi tu ma è la vita che ti abita, percepisci te stesso non come un'entità isolata, ma come una parte

di un tutto di cui ti devi prendere cura, perché se sta male il tutto stai male anche tu. Respira è un invito a fare questo, a recuperare il noi».

SAPERSI STUPIRE

Erica racconta dell'importanza delle radici: «Se non fossi nata tra la natura forse non sentirei in me l'urgenza di un mondo in pericolo o l'amore così forte per piante e animali: mi arriva dalla famiglia, da mia nonna, da mia mamma, che è una biologa. Hanno sempre avuto piante e animali, con cui parlavano: ho avuto un *imprinting* di grande amorevolezza». In più, un maestro speciale alle scuole elementari, il poeta